Anno VIII - N. 2909 | Trieste, Giovedì 26 Decembre 1889 (Edizione del mattino) | Anno VIII - N. 2909

IL PICCOLO

Uffici del giornale: via Nuova N. 21 — Telefono N. 227.

IL PICCOLO esce alle 5 ant. Il supplemento serale PICCOLO della SERA alle 5 pom. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione VIA NUOVA N. 21. — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio, mattino s. 60, mattino e sera f. 1.20 — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Tutti i pagamenti antecipati.

Il giorno di Natale sceccia d'intorno a se, anzi sopprime per poche ore tutto quanto di vita politica e mondana fornisce di solito al mento al telegrafo. Ed ecco tacere il *Correspondenz Bureau*, ecco tacere i nostri corrispondenti, tutti evidentemente assorti nel festeggiare il Natale.

Noi non abbiamo l'abitudine di sparecare per nostri telegrammi particolari le notizie che arrivano con la ultima posta e non vogliamo cadere in questo peccato neanche nel giorno di Natale; ci limitiamo dunque a dare queste ultime notizie nella nostra solita rubrica

RECENTISSIME

Il discorso del papa. ROMA 25. Ecco qualche altro dettaglio sul discorso natalizio del papa. Noto prima di tutto che il papa tenne il suo discorso in piedi, con voce forte e vibrata, spesso asprissima, ed ebbe molta vivacità di gesti, ciocchè serve meglio di tutto a smentire la diceria che fosse stato colto da una paralisi parziale. Accennando alle opere Pie, il papa disse le testuali parole: «La chiesa, la sua azione nel mondo, il suo sacerdozio, i suoi insegnamenti, le sue sacre ragioni, sono da per tutto, e in Italia e in Roma più che altrove, combattute, malmenate e respinte dalla vita sociale, con tutti i mezzi di cui dispone l'umana potenza, la più fine astuzia. Tutte le istituzioni cattoliche nella loro prodigiosa varietà, da quelle ordinate direttamente alla propagazione e alla conservazione della fede nel mondo fino a quelle destinate a sollievo delle molteplici umane miserie, sono prese di mira coll'intendimento d'impadronirsene e di cancellare da esse ogni carattere religioso e cristiano. Diciamo cose notissime, e ciascuno di voi col suo pensiero abbraccia i tanti fatti che sono di ciò che diciamo la prova più irrefragabile. Non diremmo nulla di esagerato se aggiungessimo che la guerra va direttamente contro Dio stesso, contro cui l'umana ragione osa sollevarsi ribelle, temeraria a giudicarlo e come provocarlo a tenzone. Questa audacia diabolica, impotente contro Dio e il suo Cristo, riversa il suo odio profondo e sfoga il suo furore satanico contro la Chiesa di Gesù Cristo e contro i suoi figli. E' una lotta fiera, accanita, che non risparmia nulla, e fa prova di scuotere e, se fosse possibile, distruggere dalle fondamenta l'opera divina del redentore. Spinte le cose a tanto estremo, è superfluo dire qual sia qui la condizione nostra, e quanto di giorno in giorno si faccia più sensibile la mancanza di quella vera libertà e indipendenza che è indispensabile per lo spedito esercizio del supremo apostolato.

Ras Alula in fuga. MASSAUA 24. La battaglia aspettata non ebbe luogo, essendosi ras Alula ritirato nel Dembien, paese montuoso. Pare che, dopo essersi riforniti di viveri, degiacc Sejum e degiacc Sabattu continueranno le ostilità.

L'influenza. VIENNA 25. La *Allg. W. Med. Zeitung*, constatando lo straordinario diffondersi dell'influenza a Vienna, aggiunge che il corso della malattia è generalmente benigno, quantunque spesso subentrino nei colpiti gravi bronchiti che richiedono una prolungata giacenza. «Finalmente — dice la gazzetta medica — non vogliamo sottacere che, come ci viene annunciato, all'ospedale generale e precisamente nelle cliniche dei professori Kahler e Nothnagel, tre individui già affetti da malattie croniche, colpiti poi dall'influenza morirono dopo breve malattia. Dall'autopsia risultò che in ambidue i polmoni eranvi innumerevoli semenzai bronco-pneumonici, i polmoni erano tutti suppurati; inoltre si notò una certa pleurite fibrinosa. Non dubitiamo che questi casi verranno publicati in un organo specialista, ma ci permettiamo fin da oggi di raccomandare ai medici di rivolgere la loro particolare attenzione a quei casi d'influenza che colpiscono persone attempate o affette da malattie croniche.»

Sette milioni di eredità... buoni per Boulanger. PARIGI 24. Assicurasi che la signora Bonnemain, amica di Boulanger, è venuta a Parigi per raccogliere una eredità di sette milioni.

Un servo fedele di Don Pedro. BERLINO 24. La *Voss. Zeitung* ha da Paranà, nel Brasile meridionale: Nel giorno della detronizzazione di Don Pedro moriva qui, scosso dall'inatteso annuncio, Guglielmo Scharrenweber, nell'età di 100 anni, 10 mesi e 15 giorni. Nato in Hannover il primo di gennaio del 1789, lo Scharrenweber fece la campagna di Russia di Napoleone nel 1812; nell'anno seguente combattè nelle file prussiane a Lipsia e Waterloo. Verso la metà del 1820 si fece arruolare nella guardia del corpo dell'imperatore Don Pedro I e visse anni ed anni alla Corte di Rio Janeiro, dove portò sulle braccia il principe ereditario, poscia Don Pedro II, dal quale percepiva da 25 anni un annua pensione. Lo Scharrenweber spirò poche ore dopo appresa la caduta dell'impero.

Il giubileo del «fiacre.» BERLINO 24. Oggi il *fiacre* berlinese festeggia il suo giubileo di 150 anni d'esistenza. Ai 24 dicembre 1739 comparvero a Berlino i primi *fiacres* a disposizione del publico.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Calendario. Luna nuova — Leva il sole ore 7.46 tram. 4.17 Oggi S. Stefano ap.—Domani: S. Giovanni ev. — Term. C. ore 7 ant. 8.9 2 pom. 12.5. — Alt. bar. 765.7 Alta marea. 10.34 nt. —.— pom. — Bassa marea 5.22 antim. 5.30 pom.

La situazione del Lloyd. Al quanto crede la ufficiosa *Presse*, il governo di Vienna attenderanno di vedere i risultati finanziari dell'anno ora spirante per il Lloyd a. u. prima di prendere posizione di fronte al memoriale del Lloyd chiedente, com'è noto, un aumento di sovvenzione e un'anticipazione in denaro da parte dello Stato.

Le rotaie e le grue nel nostro porto. L'amministrazione dello Stato intende — stando alle informazioni del *Fremdenblatt* — di denunciare con il 1 gennaio 1890 l'accordo stipulato a suo tempo con la Società della Meridionale per il collocamento dei binari e l'esercizio delle grue nel nostro porto.

Spirato il termine di denuncia, cioè con il primo gennaio 1891, tale esercizio verrebbe assunto dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato.

Onorificenza ad un triestino. Un telegramma particolare da Roma ci fa sapere che l'egregio nostro concittadino signor prof. Ciamician, di cui narrammo or non sono molti giorni che ottenne il premio dall'academia dei Lincei di Roma, venne ora insignito del titolo di cavaliere della Corona d'Italia, in seguito a proposta del Ministero della publica istruzione.

Elargizioni al »Pro Patria«. A favore del gruppo locale del »Pro Patria« ci pervennero f. 1.40 da Gustavo e Menotti quale ricavo di un incanto di cartelle della tombola la vigilia di Natale.

L'»influenza«. Ci sono nella nostra città alcuni singoli casi d'*influenza*, ma è d'uopo constatare che il publico non se ne dà pensiero, e non si allarma minimamente; si chiama *grippe* con una espressione più straniera ma meno paurosa e tutto finisce là. Su questo riguardo i nostri concittadini sono più coraggiosi e più sensati degli altri, giacchè in altre città si è fatto un gran rumore per questa benedetta influenza che, al postutto, non è punto una malattia pericolosa, nè tale da far impensierire chicchessia.

A proposito dell'«influenza», riportiamo, a titolo di curiosità, una lettera che la regina Maria Antonietta scriveva a sua madre Maria Teresa d'Austria, rendendo conto appunto di questa epidemia che infieriva a Parigi nel 1780:

»Versailles il 15 gennaio 1780.

».... Qui il tempo è freddissimo e brutto; v'ha un'uggiosa nebbiaccia che ha causato un'epidemia generale di catarri; tutta Parigi tosse e Versailles la segue; sono stata in letto tre giorni con la febbre. Il Re e suo fratello sono i soli che la hanno scappata, e ci hanno assistiti tutti perchè tutti eravamo in camera senza poterne uscire; anche mia figlia è stata presa, ma non ha avuto febre. Per me spero d'essere guarita del tutto. »Prendo ancora delle pillole d'ipecacuana« ma non m'impediscono... d'andare. Non tosso più; aspetto che faccia un po' meno freddo per pensare sul serio alla mia salute.. Faccio conto di riprendere del ferro nel mese venturo e fors'anche di farmi fare un salasso di precauzione...«

Questa lettera della futura martire della Rivoluzione è curiosa sotto diversi aspetti.

In primo luogo essa dimostra che la *Influenza* è una malattia che ha i suoi quarti d'antichità. Dimostra inoltre che la vecchia Facoltà la curava con l'ipecacuana, e che non rifuggiva dalla contradizione di dare del *ferro* a una donna, per salvarla dall'anemia, e nello stesso tempo di *salassarla* per precauzione!

Eppoi parlano male della scienza moderna; sarà benissimo, ma quella antica, poi!...

Un cadavere trovato in mare. Iermattina verso le dieci, da una imbarcazione dell'i. e r. Marina di guerra veniva scorto in mare un cadavere, che, pescato, venne tosto trasportato alla Sanità. Era un uomo dell'apparente età di 55 anni, di statura media, faccia ovale, capelli e mustacchi grigi. Aveva due cappotti di panno nero, calzoni scuri, camicia e maglia bianche; nelle tasche gli si trovarono una nota di banco da 5 fiorini e due da un fiorino, più due fiorini in argento e l'importo di f. 1.33 in moneta spicciola; oltre di ciò aveva in tasca un temperino, una chiave ed una tabacchiera.

La Commissione, comparsa sul luogo praticò le solite constatazioni di legge, dopodichè la salma, mediante il carro dell'impresa Zimolo, venne trasportato alla cappella mortuaria di San Giusto.

Gli orologi che parlano. L'attività e l'ingegno instancabili di Edison pare si concentrino ora sull'applicazione del fonografo agli orologi. Segnaliamo le nuove invenzioni agli amatori del genere, tanto più interessanti adesso che le innovazioni più bizzarre in fatto di oriuoli formano una delle più attraenti novità della moda.

Il *Fremdenblatt* riferisce che Edison ha inventato un orologio fonografico, il quale, in luogo di annunciare i quarti e le ore battendo il martello sulla campana, le grida con alta e chiara voce.

Contemporaneamente il grande inventore ha costruito un orologio a sveglia, il quale chiama ad alta voce il dormente per il suo nome di battesimo, comandandogli di alzarsi; un orologio da cucina che ripete di ora in ora per la cuoca gli ordini della padrona; un orologio per le adunanze delle associazioni che grida: «Questo oratore ha parlato omai mezz'ora; parli adesso un altro».

Dopo ciò non ci manca altro che l'orologio il quale, annunciando essere venuta la ora in cui incominciò lo spettacolo teatrale, racconti anche ad alta voce il soggetto del drama o magari canti i principali motivi dell'opera.

Una vecchia che si getta dal IV. piano. Presso la famiglia Grego, abitante al I. piano della casa N. 5 in via delle Scuole Israelitiche viveva una povera vecchia di circa 75 anni, certa Nina Friedmann, la quale già da molti anni aveva il cervello annebbiato. Stante la sua povertà la Confraternita Israelitica le passava una piccola pensione.

Ieri verso il mezzodì la Friedmann trovavasi sola nella sua stanza, quando d'un tratto aperse la finestra e si precipitò nella via sottostante.

Si accorse a chiamare il signor Elio Treves, il quale, per quanto pronto arrivasse, non potè recare nessun soccorso, giacchè la donna appena trasportata nel quartiere era spirata.

Il decesso venne constatato dal dott. Strasser e sopra luogo comparve la commissione per i rilievi di legge; la salma dell'estinta venne lasciata alla Confraternita Israelitica per la sepoltura.

Nel momento del fatto, si radunò una folla straordinaria di gente e tutta la casa fu sossopra; due donne andarono in deliquio.

La Friedmann godeva raramente di lucidi intervalli ed era sempre melanconica; essa se ne stava quasi sempre sola nella sua stanza camminando su e giù da un capo all'altro; ora accudiva al lavoro della calza che non terminava mai; ora era intenta a far pieghe a grembiali, rifacendo sempre il lavoro; essa parlava sola e spesso la si udiva a mormorare *che bruto mondo, che bruto mondo!*

Teatro Comunale. *Asrael del m.o Alberto Franchetti.*

Il teatro.

La prima festa di Natale, nella parte mondana della nostra vita cittadina, segna una delle serate più festose: la riapertura dei teatri e la inaugurazione della stagione lirica al nostro Massimo, inaugurazione che ogni anno acquista maggiore solennità pel concorso del publico e per quella specie di febrile curiosità con cui viene attesa.

Iersera, il concorso della gente fu quale si poteva desiderare; la sala era zeppa, i palchetti tutti occupati. Nelle telette delle signore c'era molto lusso e molto buon gusto, e più di un palchetto rifulgeva, oltre che di gemme e di ricche stoffe, di vivaci e begli occhi e di fresche guance; le voluttuose tinte dei fiori scadevano al confronto di quella bellezza soave ed affascinante che si impone e conquide.

Nella platea, tutta occupata, i signori dagli abiti scuri facevano un bel contrasto con le vivaci tinte delle telette feminili; mentre il loggione zeppo zeppo coronava quell'ambiente, non scevro di una certa imponenza.

Negli abbigliamenti c'era del bellissimo ed in alcuni palchetti la tradizione del buon gusto non si smentiva.

Notiamo la baronessa Rittmeyer, in seta color argento a *ramages* neri e guernizioni di pizzi bianchi. Sul capo delle penne naturali saldate da rosettoni di brillanti, al collo un velluto nero e su poggiate ricche stelle di pietre preziose; splendida collana di perle che un boa di penne naturali mette in una specie di penombra.

Rifulgeva nella sua nivea toeletta la signora Tschurtschenthaler Escher e le candide penne che adornavano il suo corsetto le davano un aspetto molto grazioso, mentre i brillanti posti in un filo che luccicavan tra i suoi bruni capelli si contendevano la palma con i begli occhi di lei.

La signora Guebhardt-Ganzoni le sedeva vicino, vestita in una aristocratica stoffa bianca a fiorami sollevati, di velluto eguale opaco; corsetto guernito di pizzi e brillanti; al collo un vezzo di perle con fermaglio di brillanti; sul capo un ricco diadema di brillanti.

La signora Morpurgo de Nilma, una matronale figura, rilucceva di gemme; vestita di moerro *reseda* con guernizioni di pizzi antichi; sul capo un ramo di rose ed uno splendido diadema di brillanti; grandi fermagli sul corsetto, ed al collo perle e brillanti.

La signorina Morpurgo, vestita in azzurro *decolletè*, e guarnizioni di geranei rosei, sul capo diadema di geranei pure rosei. La signora Morpurgo in *lilla* con guernizioni di brillanti.

Splendida e di ottimo gusto la toeletta della signora Salem-Galvani, una delle più riuscite. Corsetto di faylia rosa pallido, scollato e guernito da ciarpe di velo rosa formanti le manichette. Splendidi fermagli di brillanti; sul capo un diadema di nastri rosa con gruppi di fiori scuri e gemme a profusione.

La signora D'Angeri-Salem vestiva pure di rosa. Il corsetto scollato e senza maniche, guernito da due ciarpe di *crepon de Chine* incrociate nel mezzo davanti allacciate sulle spalle e guernite da doppio giro di frangia. Da un grande fermaglio di brillanti puntato nel mezzo si dipartiva un filo di brillanti saldato sulla spalla da un altro fermaglio di brillanti e zaffiri. Sul capo, ghirlanda di boccinoli di rosa e rosoni di brillanti, nel mezzo una splendida farfalla di gemme.

La signora Landauer si distingueva per una toeletta ricercatissima rosa corallo con guernizioni di pizzi *crême*. Il corsetto, scollato e senza maniche fatto a grembiule, era saldato sulla spalla sinistra da un fermaglio di brillanti. Al collo perle con brillanti, sul capo diadema di fiori argentei con rosoni di brillanti.

Le signorine Opuich di bianco, di bianco le signorine Vardacca e Ravasini.

La signorina Economo pure di bianco, semplice ma di ottimo gusto, l'abito scollato e coperto da veli finissimi bianchi.

La signorina Terni, pure una toletta bianca spumeggiante; sul capo fiorellini bianchi e rossi. Una fantastica figurina la signora Pollak avvolta nel suo boa candido.

Di bianco ancora la signora Carpi-Cavalieri, con ciuffo di brillanti sul capo.

La signora Fontanella-Morpurgo di rosa corallo, scollato con piccole maniche e ciarpe di pizzo nero. Sul capo fiorellini rosa e fermagli di brillanti, perle al collo. La signora Macchioro in giallo brillante, fiorato, guernizioni di fiori *lillà* e *parures* di brillanti al collo, sul corsetto e sul capo intrecciate tra i fiori.

Di azzurro e molto elegante la signora Eisner-Jacchia, corsetto scollato guernito di gemme, sul capo una mezza luna di brillanti.

La signora Lorenzetti di giallo; di giallo pure la signora Muratti-Brunner; di rosso la signora Afendulli.

Gentile molto la signorina Motta nel suo vestitino di velo rosa.

La signora contessa Totto-Porenta, in seta bianca alla foggia medioevale e ricche guernizioni di brillanti.

La signorina Janesich di bianco, con collarino alla Medici, sul corsetto l'emblema della fede: una croce d'oro.

La signorina Reiser di bianco e bocciuoli di rosa, di cilestro la signora Mimbelli-Dal Sasso; di bianco la sig.na baronessa Sartorio; elegante molto la signorina Musatti nel suo abito rosa guernito da pizzi. La signora Musatti, di pizzo nero, scollata e sul velluto attorno il collo un ricco vezzo di diamanti, diadema di violette di Parma sul capo e brillanti. Bellissima la toeletta rosa della signora Weiler, che sfoggiava magnifiche gemme; ricchissimi brillanti aveva la sig.a Brüll sull'abito di pizzo antico.

Graziosa molto la signora Artelli, di bianco con ricami di oro; di bianco ancora la sig.a Allodi-Buchreiner.

La sig.na Mcoglià indossava una toeletta parigina veramente *chic*. Bianca a fiorellini, scollata e guernita da pizzi rosa e fiori rossi e rosa sul capo e sul corsetto.

Questa sera, il turno pari e quindi altre bellezzine ed altre sorprese.

La musica.

Sebbene una parte del publico — quella che s'interessa al movimento musicale ed artistico — avesse udito parlare di questa opera quando in questi due ultimi anni essa venne rappresentata nei principali teatri d'Italia, tuttavia non era meno generale ed intensa l'aspettativa di ieri a sera.

Quando si tratti di un lavoro che, comunque apprezzato, si sa di non comune valore, è naturale che l'averne udito dire qualche cosa acuisca il desiderio di vederlo, di udirlo colle proprie orecchie, di gustarlo e di giudicarlo per proprio conto.

L'opera, ascoltata attentamente e religiosamente, non ha sodisfatto forse appieno coloro che cercano in ogni lavoro musicale che esce alla luce del sole, la scoperta dell'America e l'invenzione della polvere pirica, ma in complesso la grande maggioranza del publico ha fatto al nuovo spartito le migliori accoglienze applaudendo nei punti più salienti e domandando la replica della bellissima *perorazione* dell'atto secondo.

Il lavoro, poderoso e meditato, è difatti tale da imporsi all'attenzione del publico, e forse molto di più a quella del musicista, che nel m.o sig. Alberto Franchetti dovrà riconoscere le buone qualità di un operista, e le doti eminenti di un sinfonista di primissimo ordine.

Volendo riassumere le impressioni che produce lo spartito, si può dire che se il maestro non ha ancora fissato bene la sua individualità artistica, è però tutt'altro che un plagiario.

E in questo giudizio si possono compendiare i pregi ed i difetti dell'*Asrael*. Questi ultimi sono tutti di sovr'abbondanza, ed in ciò lo spartito rassomiglia a tutte o quasi tutte le produzioni non solo musicali, ma anche letterarie uscenti per la prima volta dal cervello di un giovane; il quale, questa volta, inizia però luminosamente la propria carriera artistica al punto dove qualche altro potrebbe finirla soltanto dopo lungo tirocinio.

Quest'eccedenza nell'*Asrael* si manifesta in più guise, sia con intreccio di idee musicali secondarie, e ispirazioni le quali meriterebbero d'essere coltivate, perchè possano essere adeguatamente comprese dal publico, sia cercando con eccessiva misura la *polifonia*: studio che conduce molto spesso il maestro agli effetti sinfonici, a detrimento della continuità e rapidità dell'azione musicale.

Il maestro sig. Franchetti segue le nuovissime teorie della scuola straniera, e forse molto di più di quanto sarebbe per convenire alle belle qualità del suo ingegno.

Si vede che Riccardo Wagner ha esercitato la sua grande influenza sulla mente del giovane maestro; ed egli a questa influenza non ha saputo sottrarsi, ciò che del resto accade a torto o a ragione a quasi tutti i moderni compositori, precisamente allo stesso modo che ai tempi di Gioacchino Rossini, quando il mondo inalzava inni di gloria al sommo maestro, non volle emanciparsi interamente dalla maniera rossiniana neppure Giacomo Mayerbeer.

Lo spartito il cui libretto ricorda nelle situazioni il *Mefistofele* ed il *Lohengrin*, ha il vantaggio di essere frutto di una mente elevata ed addentrata nei più reconditi misteri dell'armonia e del contrappunto; e non difetta neppure in qualche punto di quel fascino geniale che conquide l'uditorio

Melodie scultoriamente belle ed originali non ce ne sono però molte, quantunque il compositore sia dotato di una mente italianamente melodica, e ne dia prove palesi tra altro nei due canti di *Nefta*, quello sulle parole *Deh! tu la prece mia reca d'Ieova al trono* e l'altro nel duetto con *Asrael* nell'atto quarto col quale è condotto il primo preludio dell'opera, sulle parole *Ah! se è ver che una diletta pia memoria in te destai*, melodie tra le più belle e sentite dello spartito.

Lo strumentale dell'opera è eccessivamente caricato. La vecchia strumentazione

---

LA BELLA NANTESE

Romanzo

di A. MATTHEY (Artur Arnould) 44

— Non c'è stato nessuno in casa in tutta la giornata?

— Nessuno.

— E' molto tempo che state col signor Renaud?

— Se è molto tempo?

— Sì.

— Ci sono da che è nato, Gesù mio! Chi lo ha allevato, chi gli ha dato il latte? Non sono stato io, Vergine Santissima?.. E quando suo padre e sua madre, che Dio li abbia in gloria, sono morti.. che cosa mi ha detto il signor Renato? Il padrone mi ha detto... Giovanna, tu starai sempre con me. E son dieci anni che me lo ha detto... ed io non mi sono mai staccata da lui... è come se fosse mio figlio.. e me lo hanno voluto ammazzare?

— Me lo *hanno*! disse fra sè il commissario, credendo di scorgere nell'impiego del plurale una misteriosa indicazione ch'era conveniente di non lasciar passare inosservata. Chi sono coloro che ve lo *hanno* voluto ammazzare?

— Chi sono? sono quelli che gli hanno tirato le coltellate, par bacco!

— E voi non avete nessun sospetto?

— Che sospetti volete che abbia una povera vecchia!

— Il vostro padrone... sapete che abbia dei nemici?

— Dei nemici.... Renato? Oh, Vergine santissima!.... Un uomo che non farebbe male a una mosca.... e darebbe via la camicia!...

— Lo sappiamo... lo sappiamo... che era un uomo onesto e di cuore... ma pure... un giovine, come lui, potrebbe avere fatto degli invidiosi.

— Oh quanto agli invidiosi ce ne saranno sicuro, fra i pittori, sapete bene che con Renato non c'è nessuno.

— Oltre i pittori, ci possono essere degli altri.

— Chi dunque?

— ...Dei gelosi, per esempio.

Giovanna guardò fisso in faccia il commissario e ripetè:

— Sì, il signor Renaud è un bel giovine... deve avere molte amanti?

— Non ho mai saputo che ne abbia nessuna; — rispose secco secco e con grande serietà la vecchia. D'altronde se è vero quello che mi avete detto, e che il mio padrone debba guarire, come spero in Dio e nella Vergine che succederà, potrete domandarglielo a lui. Egli avrà veduto chi lo ha colpito, e vi dirà chi è stato.

— Glielo ho chiesto — disse il signor Flottard alquanto imprudentemente.

— E vi ha risposto?

— Mi ha risposto con poca franchezza. Mi è sembrato che non volesse dire il nome dell'assassino..

La vecchia tornò a guardar fisso in faccia il commissario.

— Ah!... vi è sembrato... disse la vecchia...

— Sì...

— E allora... che cosa volete che vi dica io?

— Una parola... un indizio... un sospetto... che ci aiuti a trovare la persona che egli.. forse per carità, per pietà, vuol sottrarre alla giustizia.. Egli può avere le più giuste ragioni per farlo ed essere guidato dai migliori sentimenti: però il vostro padrone dovrà ammettere, che nonostante la sua indulgenza, la giustizia deve cercare i colpevoli, per punirli.

— Sarà curato bene, — rispose Giovanna — e quando sarà guarito del tutto, lo interrogherete un'altra volta... io non so nulla e non posso darvi nessuna spiegazione. So una cosa sola... io; — soggiunse la vecchia incollerita; — se avessi qui davanti a me, colui che ha messo Renato in questo stato... sono vecchia e piccola... vedete... ma mi sentirei la forza di strangolarlo con queste mani...

E la vecchia poneva fin sotto gli occhi del commissario due mani con certe dita nodose ed adunche che parevano artigli.

Il signor Flottard comprese che non avrebbe cavato altro da lei.

(*Continua*)

cosidetta a *chitarrone* annoia sicuramente ma, abusata, ingenera pesantezza e sazietà anche quella portata agli ultimi limiti delle complicazioni contrappuntistiche. Anche l'armonia trattata da una penna abilissima come quella del Franchetti è certamente assai bella, ma dove l'uso non sia misurato, essa produce sazietà e monotonia.

I cori hanno nell'opera parte essenziale con delle modulazioni così ardite, che possono essere superate sulla tastiera del pianoforte, ma che per le voci di un coro sono di una difficoltà grandissima.

Analizzando anche rapidamente lo spartito convien subito menzionare il *preludio* dell'opera che è una pagina concisa e quadrata di bella fattura. Proposto dalle viole coll'introduzione dei vari istrumenti, si sviluppa ampiamente. Vi compariscono i *temi* dominanti dell'opera e sopratutto quello di *Nefta* nella scena del paradiso.

All'alzarsi del sipario la splendida *ridda*, uno dei pezzi più indovinati, ci offre una intonazione mefistofelica. Il *valzer* infernale alle prese con figurazioni e ritmi bizzarri è reso con mano sicura e da colorista efficace.

Di effetto curioso l'entrata dei *fauni* accompagnati da due fagotti, come li ha usati Meyerbeer nel suo *Roberto* nella *Scena delle tombe*.

Bello il monologo d'*Asrael* col concertato del coro, come pure il descrittivo d'orchestra del passaggio dall'inferno al paradiso.

Questa scena, fatta eccezione della lunghezza della prima parte del corale, è musicalmente pregevolissima. Essa non può essere sminuzzata nei particolari perchè tutta di un getto, dal canto soave di *Nefta* alla frase dei cherubini ed alla bella chiusa.

Tutto questo primo atto, preso nel suo assieme è, a nostro parere, il migliore dello spartito.

Bella l'introduzione del secondo atto; non così il coro dei contadini che è lungo e noioso.

La *ballata* per mezzo soprano: *Se è ver che amor di dardi*, di intonazione *bizetiana*, offre al canto un concetto melodico, determinato, che trovasi invece in orchestra nel motivo dominante di *Loretta*.

La marcia susseguente, la scena dell'incantesimo i noiosi recitativi del *re di Brabante*, il brano interno delle suore, che interrompe l'azione musicale senza un certo senso drammatico, sono le pagine deboli dello spartito.

Il concertato invece, assai bene riuscito, salva quest'atto. Lo svolgimento di tutto il brano con la proposta melodica del soprano, come pure la chiusa: *Egli è lo sposo mio*, sulla frase dominante di *Nefta* ha il merito grandissimo dell'effetto teatrale.

Va notata nell'atto terzo la bella e melodica romanza di *Loretta*.

Nel susseguente duetto fra *Lidoria* e *Loretta* il canto lascia il posto ad una scena dialogata, la cui filosofia musicale, oggi che intorno alla musica si filosofeggia tanto, potrà essere apprezzata ma non compresa da tutti.

Il duetto d'amore fra *Loretta* e *Asrael* è una pagina di musica molto pregevole, scritta con puri intendimenti wagneriani, nella quale non mancano i dettagli bellissimi.

Potente e teatrale il finale dell'atto nel quale il maestro dimostra tutta la padronanza dell'arte sua e le spiccatissime attitudini al genere sinfonico.

Nell'atto quarto torniamo al misticismo del paradiso.

In questo atto e precisamente nel duetto tra *Nefta* e *Asrael* havvi la bellissima melodia: *Ah! se è ver che una diletta*, di cui abbiamo già fatto cenno.

L'ultima scena non è che una ripetizione della scena del paradiso con alcune varianti di coloriti orchestrali.

Il lavoro, lo ripetiamo, è degno di tutta l'attenzione e della stima del publico, e l'arte, nel maestro signor Franchetti, può e deve nutrire salde e fondate speranze.

L'esecuzione.

L'esecuzione complessiva dell'opera, buona in generale, fu di primo ordine da parte dell'orchestra che ha, si può dire, nell'opera il compito essenziale, e che numerosa, disciplinata e bene equilibrata, venne diretta con grande perizia dal maestro signor Gaetano Cimini.

A quest'ultimo, che dimostrò di essere un concertatore valentissimo, va tributata la lode principale, ed il publico meritatamente lo retribuì di applausi, specialmente dopo la *perorazione* dell'atto secondo.

La signorina Berlinetto nella parte di *Loretta* produsse una impressione eccellente. La sua voce di mezzo-soprano è bella e robusta. Ella canta assai bene con accento e passione drammatica. Ha due occhi bellini e civettuoli che sembrano fatti apposta per la sua parte.

Fu molto applaudita dopo la sua romanza e dopo il duetto dell'atto terzo con *Asrael*.

Nella parte di *Asrael* si presentava il tenore sig. Gabrielesco il quale possiede voce molto robusta con degli acuti bellissimi, voce però che, come timbro, non riesce forse troppo simpatica. Padrone della sua parte, che cura con molta coscienza, si è fatto apprezzare ed applaudire nel corso dell'opera.

La sig.na Mendioroz (*Nefta* e *Clotilde*) come attrice è forse un po' fredda e compassata; musicalmente sodisfa, avendo acquistata la sua voce forza ed estensione da quando l'avevamo udita tre anni or sono nelle *Villi* e nel *Mefistofele*.

Discreta la sig.na Marcomini nella parte di *Lidoria*, come pure il basso sig. Paoletti che ha due parti piccole e di poca importanza.

Bene i cori, istruiti dal m.o Bartoli, i quali hanno nello spartito una parte molto importante e difficile.

I ballabili, messi insieme abbastanza bene, ottennero un bell'effetto, molto graziosa e simpatica la prima ballerina sig.na Ivana de Maraix.

La messa in scena, per quello che concerne il vestiario che esce dalla sartoria triestina, è bellissima; tra le diavolesse dell'inferno e nel corteo del re di Brabante vi sono dei costumi magnifici: in Paradiso, si sa, gli angioli, i cherubini, i santi e le sante non possono essere che semplici e modesti, salvo le ali che alcuni hanno enormi.

Lo scenario dell'inferno è di effetto; quello del Paradiso non è indovinato nel colore delle nubi; la prospettiva della scala d'oro senza fine è bene riuscita. Poco decoroso lo scenario del monastero all'ultimo atto.

Nella divisione tra inferno e paradiso le nubi sono prodotte da una macchina a vapore e soltanto dietro il fumo vero c'è uno scenario a veli.

Asrael si rappresenta questa sera per la seconda volta.

Teatro Filodramatico. La folla tradizionale, enorme, allegra, chiassosa, pronta, ad ogni frizzo, ad ogni movimento di Emilio Zago, a dare sfogo alla più irrefrenabile ilarità, non mancò ieri a sera alla prima rappresentazione della brava compagnia veneziana ed occupò ogni cantuccio del teatro.

Al presentarsi di Zago ci fu la solita ovazione — una tempesta di battimani che non finiva più; salutati pure, al loro presentarsi sulla scena, la comicissima signora Borisi, la secolare Foscari, le graziose signorine Moro e Raspini, il lepido Corazza ed altri artisti ancora — *Zente refada* ebbe un'esecuzione affiatata e lepidissima e la cronaca della serata si riassume in una rumorosa e spontanea risata dal principio alla fine.

Ad un certo punto l'ilarità raggiunse un tal grado che si rideva anche in palcoscenico.

Questa sera *Le simie* di Gherardi Del Testa.

Domani la prima novità: *Un sogo de bussolotti*, comedia in tre atti di Ruberti e Montecchi.

Anfiteatro Fenice. La compagnia Micheletti-Pezzaglia che aveva lasciato buona impressione l'anno scorso si è ripresentata ieri a sera nel notissimo drama di Ohnet *Il padrone delle ferriere*.

La signora Micheletti, ch'è un'attrice accurata e coscienziosa fu una *Clara* efficace; la coadiuvò per bene il sig. Pezzaglia.

Ambidue questi artisti al loro presentarsi furono salutati da un lungo applauso.

Gli altri contribuirono al buon esito; in complesso si notò abbastanza affiatamento, e gli applausi non mancarono alla fine di ogni atto. Teatro affollato.

Anche alla rappresentazione diurna il teatro riboccava di gente, ed *I due sergenti* fecero spargere come il solito, molte lagrime e s'ebbero parecchi applausi.

Un ubriaco con la testa rotta. Alle otto e mezzo di iersera nella farmacia Rondolini in Riborgo si presentò un individuo grondante sangue dal capo, con una ferita lacero-contusa al cranio. Il farmacista praticò una fasciatura e intanto fece avvertire la Compagnia degli infermieri, perchè facesse trasportare con una lettiga il ferito all'ospedale. Il signor Treves la mandò subito, ma non ci fu verso di persuadere il ferito, il quale urlava di non aver bisogno di portantine e di voler andare all'ospedale a piedi. Due guardie lo accompagnarono e per prudenza, siccome c'era pericolo che smarrisse i sensi, giacchè ad onta della fasciatura, il ferito perdeva sangue, lo seguì un infermiere della Compagnia Treves.

All'ospedale, il ferito, che si seppe essere certo Alberto Bucer, d'anni 27 da Lubiana, fu medicato dai dottori Usiglio e Marcus, i quali dovettero quasi per forza costringerlo a rimanere all'ospedale.

Ubriaco in terra e ubriaco in mare. Nelle ore pomeridiane di ieri in Piazza delle Legna, fu trovato disteso a terra, ubriaco fradicio, il muratore Antonio D. d'anni 31, da Trieste. Le guardie lo ricoverarono all'ispettorato di Androna del Moro.

— Il facchino Giovanni Maracorda, di anni 45, da Trieste, camminando ieri, dopo aver festeggiato Natale con libazioni alquanto copiose, lungo la riva Carciotti, cadde in mare. Alcuni marinai del trabaccolo *Vangelo* riuscirono a trarlo subito in salvo e lo accompagnarono alla sua abitazione in via Corintia.

L'appetito viene mangiando. Con una voglia matta in corpo di mangiar dei *mussoli* un individuo ignoto si appressava ieri alle 5 pom. ad una baracca di un venditore dei medesimi sita in via Molino a Vento e si mise a mangiarne con rara avidità. — Mentre egli stava compiendo la preziosa operazione vide dietro al banco del venditore uno scodelletto con dei denari, e siccome lo appetito vien mangiando, gli venne anche la volontà di provvedersi di quel denaro e con un destro colpo di mano se lo appropriò infatti e se la diede a gambe. Nello scodelletto c'era poco più d'un fiorino.

Barufe in famegia. Ieri verso le tre pom. presentavasi alla farmacia Manzoni in via delle Sette Fontane, un uomo di 40 anni per farsi medicare una contusione alla testa, prodotta, come disse lui stesso, da un colpo vibratogli col manico di un coltello in seguito a sbarufe in famegia.

Pugni e calci.. per amore. Ieri mattina alle 7 mentre quattro giovanotti dai 20 ai 22 anni trovavansi a far quattro chiacchiere in via delle Sette Fontane, ad un tratto insorse tra di loro un litigio per questioni amorose. Ben presto dalle parole passarono ai fatti ed eglino si trovarono impegnati in una lotta di pugni, calci e sassi con serie pericolo anche dei passanti.

Quando credettero di averne avuto abbastanza si separarono e ciascuno se ne andò per i fatti suoi.

Sconcezze. Ieri mattina, in via San Apollinare, l'operaio Giuseppe B., d'anni 55, da Venezia scandalizzava i passanti con atti osceni. Capitate le guardie, trassero il vecchio satiro in arresto.

Da un' osteria all' altra. L'altra sera fu praticata una perlustrazione in parecchie osterie e ad undici individui vennero sequestrati dei coltelli e delle falci.

Alla Poliambulanza veniva medicato ieri certo Giuseppe Mattelich, di anni 39, il quale, in seguito ad una cassa di limoni cadutagli sul ginocchio sinistro, aveva riportato una contusione.

In rissa. Un giovanotto di 24 anni si presentava ieri alla farmacia Manzoni per farsi medicare una ferita sopra l'occhio destro riportata in una rissa, di cui non volle dare i particolari, e che avvenne in una liquoreria. Avute le opportune cure potè far ritorno alla propria abitazione.

Un ubriaco perseguitato. Una moltitudine di *muli*, ieri alle 6 pomeridiane, circondava uno ubriaco, giocandogli dei tiri birboni; uno gli saltava sulle spalle, l'altro lo afferrava per un lembo del vestito, un altro gli faceva fare una piroetta e così via. A por termine a quella scena poco edificante, due signori si misero di mezzo, e distribuendo degli scappaccioni a destra ed a manca, fecero allontanare i tristanzuoli.

Una guardia di publica sicurezza condusse poi l'ubriaco alla sua abitazione in via di Rena.

Eccedente in birraria. Ierinotte verso le due, in una birraria di via Santa Caterina, venne arrestato il macellaio Vittorio C. d'anni 27, da Trieste, perchè commetteva gravi eccessi, e perchè, spezzando delle sedie, cagionava al conduttore del locale un danno di sei fiorini.

Ladro arrestato. Fra le distribuzioni forzate di vestiti ai signori ladri abbiamo raccontato ieri il furto di un cappotto, di cui fu vittima il portinaio della casa N. 18 di via Geppa. Il ladro venne arrestato ieri nella persona del cameriere disoccupato Marco V. di anni 22, da Gurkfeld.

Cucina popolare. *Pranso (ore 11 1/2 ant.)* Gnocchi di gries in brodo s. 5, Riso in brodo s. 5, Manzo con rape garbe s. 10, Ragout con patate soldi 10, Subbiotti al sugo s. 10, Insalata di fagiuoli soldi 3.

Cena (ore 5 1/2 pom.) Risotto soldi 10, Ragout con patate s. 10, Insalata di fagiuoli soldi 3, Sardine russe s. 2.

Razioni vendute ieri: 415.

Ogni giorno una. Si parla in presenza di Tapinetti della gran pappatoria della vigilia di Natale.

— C'è chi mangia due volte, chi tre, chi quattro, chi cinque volte.

— E tu quanti pasti fai la vigilia di Natale? domandano al nostro amico.

— Io ?... risponde Tapinetti. Ne fo uno solo... mangio dalla mattina alla sera.

TEATRI

TEATRO COMUNALE. (Ore 7 1/2 - Pari 2) «Asrael» leggenda in 4 atti.

TEATRO FILODRAMATICO (Ore 7 1/2 Abb. N. 2 «Le simie» comedia in 3 atti. - «La statua de Paolo Incioda»

ANFITEATRO FENICE. Compagnia Micheletti-Pezzaglia. (Ore 3 1/2 «Papà Simon, il vecchio caporale, alla battaglia di Ulma» drama in 5 atti. (Ore 7 1/2) «Suor Teresa» drama in 5 atti.

Tipografia Werk.

Editore e redattore responsabile A. Rocco.